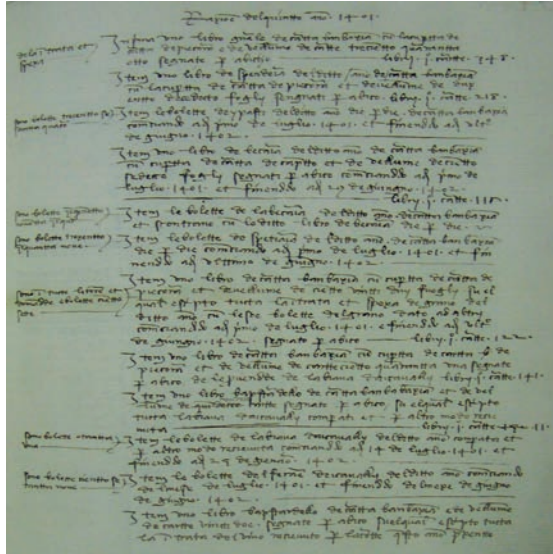


Massimo Ciambotti
Anna Falcioni

IL SISTEMA AMMINISTRATIVO E CONTABILE NELLA SIGNORIA DI PANDOLFO III MALATESTI (1385-1427)

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Massimo Ciambotti
Anna Falcioni

**IL SISTEMA
AMMINISTRATIVO
E CONTABILE
NELLA SIGNORIA
DI PANDOLFO III
MALATESTI
(1385-1427)**



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA

DISTI
DIPARTIMENTO DI
STUDI INTERNAZIONALI.
STORIA, LINGUE, CULTURE



FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" – Dipartimento di Studi Internazionali, Storia, Lingue, Culture; Dipartimento di Economia, Società, Politica.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Presentazione
di *Giuseppe Galassi* pag. 7

Prefazione
di *Massimo Ciambotti e Anna Falcioni* » 9

Parte prima
**Il dominio di Pandolfo III Malatesti a Fano (1385-1427):
il rapporto tra Comune e Signoria**
di *Anna Falcioni*

1. I registri contabili pandolfeschi » 15
2. L'osmosi tra Signoria e Comune » 20

Parte seconda
**Il sistema amministrativo-contabile nelle Signorie e nei Comuni italiani
a cavallo tra XIV e XV secolo: il caso dei Malatesti**
di *Massimo Ciambotti*

1. Introduzione » 49
2. Il modello organizzativo e amministrativo della Signoria malatestiana a Fano e a Brescia, Bergamo e Lecco » 57
3. I libri e le scritture contabili della Signoria malatestiana di Fano » 62

3.1. L'archivio dei Codici Malatestiani di Fano secondo la ricostruzione di Aurelio Zonghi	pag. 62
3.2. Un inventario ragionato dei registri malatestiani relativi alla Signoria di Pandolfo III su Fano	» 66
3.3. Un inventario ragionato dei registri dell'amministrazione malatestiana di Brescia (1405-1421)	» 77
3.4. L'inventario dei registri e dei documenti contabili che emerge dal registro n. 9	» 89
4. Un tentativo di ricostruzione del sistema dei libri contabili nelle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche a cavallo tra XIV e XV secolo	» 101
4.1. La contabilità delle amministrazioni centrali e di quelle periferiche	» 101
4.2. I rapporti con la Tesoreria centrale	» 105
4.3. Le relazioni tra le scritture contabili: una visione d'insieme	» 108
5. Osservazioni conclusive	» 113
Appendice documentaria. Edizione del registro 9 dei codici malatestiani	
a cura di <i>Anna Falcioni</i>	» 117
Apparato iconografico	» 143
Bibliografia	» 171
Indice dei nomi e dei luoghi	
a cura di <i>Anna Falcioni</i>	» 177

PRESENTAZIONE

Il quattordicesimo e quindicesimo secolo furono il periodo forse più brillante nella storia della contabilità. Con certezza la rilevazione a partita doppia ebbe origine in Italia tra il 1250 e il 1350, tempi di grande sviluppo economico e rapido progresso dei metodi di registrazione. Inoltre l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni e delle aziende mercantili italiane superò di gran lunga nel Basso Medioevo quelle proprie di altri Paesi.

Il fascino di antichi libri di conto sta nel ritrovare assonanze e differenze con la prassi attuale e di rintracciare i germi delle moderne tecniche e metodologie di rilevazione, di amministrazione e di controllo.

Uno degli obiettivi del lavoro di Massimo Ciambotti e Anna Falcioni è di illuminare alcuni aspetti della lunga storia della contabilità, la sua origine, come palesata nelle rilevazioni dei mastri Malatestiani, collocabili tra le prime significative testimonianze e affermazioni della prassi amministrativa e professionale italiana, di gran lunga anteriori al tanto noto e molto divulgato *Tractatus* di fra Luca Pacioli. Ma la storia della contabilità e della ragioneria è molto di più della storia delle rilevazioni di conto e delle loro forme; la buona tecnica amministrativa non tollerava, neppure nel trecento, sistemi contabili fine a se stessi. I registri dell'amministrazione Malatestiana poi non sono meno preziosi dal punto di vista contenutistico, quali fonti per accrescere le conoscenze storiche sulla morfologia amministrativa dei Malatesta, che presenta tratti sicuramente propri e singolari nel processo genetico del sistema amministrativo contemporaneo.

La ricerca di Ciambotti e Falcioni contribuisce a disincagliare l'indagine storico-contabile dalla semplice esegesi dei metodi scritturali propri dei libri di conto delle antiche amministrazioni per sospingerla ai più vasti orizzonti dei fatti ed eventi che quei conti rilevano e svelano, alle direttive che configurano in definite maniere l'operare di quelle gestioni.

L'investigazione archivistica dell'amministrazione della Signoria di Pandolfo III Malatesti, svolta su documenti contabili di cui già era nota

l'esistenza, ha sospinto a valutare, anche nelle prime fonti, aspetti rilevanti e nuovi, ad apprezzare non solamente l'aderenza di queste primordiali rilevazioni di conto agli scopi propri dei loro particolari sistemi, ma anche l'apporto che la conoscenza approfondita di quei sistemi offre allo studio delle condizioni caratteristiche di amministrazione e di controllo di quelle antiche aziende (nonché dei fatti storici sociali e politici): allora come ora sono le condizioni particolari della gestione che foggiano i sistemi di rilevazione svolti con metodologie affinate. In questi remoti testi è dato ammirare con quanta efficacia la contabilità aderisca alla gestione e vi si possano leggere problemi e situazioni giudicate da alcuni Autori esclusive dell'economia contemporanea e accorgimenti scritturali che costituirebbero vanto delle più progredite odierne metodologie contabili e informative.

L'insieme dei libri di conto Malatestiani forgia un *sistema* di Codici che dice di un'amministrazione e di un controllo unitari nel tempo (1386-1427) e nello spazio (Fano, Brescia, Bergamo, Lecco).

L'analisi particolarmente approfondita del Codice Malatestiano no. 9, che segue lo studio del registro no. 43 (di cui alla pubblicazione del 2007, sempre di Massimo Ciambotti e Anna Falcioni, *Liber viridis rationum curie domini. Un registro contabile della cancelleria di Pandolfo III Malatesti*) offre una visione d'insieme dei libri di conto e dell'amministrazione centrale e periferica della Signoria di Pandolfo III Malatesti, come anche dei rapporti e dell'intimo collegamento tra Signoria e vari Comuni a essa sottoposti. Le risultanze della disamina del Codice in parola, che qui si presentano, hanno ben spesso sapore di assoluta novità.

Giuseppe Galassi
Università di Parma

PREFAZIONE

di *Massimo Ciambotti e Anna Falcioni*

Il presente lavoro ha un carattere interdisciplinare: appartiene infatti, per una parte, agli studi di Storia del Medioevo e di Storia Economica e, per l'altra, a quelli di Storia della Ragioneria, disciplina specifica della più ampia Economia Aziendale. La base comune è, quindi, quella di essere uno studio di carattere storico multidisciplinare, basato sull'utilizzo degli approcci metodologici tipici della storia economica e della storia della contabilità, per molti aspetti complementari nei diversi oggetti di ricerca e campi di azione.

La collaborazione tra i sottoscritti autori è iniziata quasi per caso nel 2003, sotto la spinta dello scomparso Carlo Antinori, uno dei più autorevoli studiosi di Storia della Ragioneria a livello mondiale: fu lui infatti a invitarci a prendere visione dei registri contabili denominati *Codici Malatestiani* presenti nell'Archivio di Stato di Fano e ad approfondire lo studio di un registro in particolare (quello identificato con il n. 43), con la trascrizione e il commento di carattere storico nella sua duplice valenza di registro di inizio quattrocento e di fonte storica degli avvenimenti in esso descritti attraverso le varie scritture contabili. Ebbe la luce così nel 2007, purtroppo dopo la morte di Antinori avvenuta nel 2006, il volume a doppia firma, *Liber viridis rationum curie domini. Un registro contabile della cancelleria di Pandolfo III Malatesti* (Argalìa, Urbino). Dopo il regesto completo dei Codici da parte di Aurelio Zonghi nel lontano 1888, è la prima volta che un registro contabile della serie malatestiana viene trascritto integralmente e analizzato nel suo significato storico e nel metodo contabile impiegato. Nel corso di quel lavoro, ci siamo accorti subito della miniera di informazioni storiche contenute nei registri fanesi e dell'elevata importanza a essi attribuibile per quanto riguarda lo studio delle tecniche e della logica contabile in uso a cavallo tra XIV e XV secolo nell'amministrazione signorile di Pandolfo III, anche a confronto di altre analoghe amministrazioni pubbliche dell'epoca. Abbiamo così voluto ap-

profondire ulteriormente la ricerca nell'Archivio di Fano, grazie a un registro di grande importanza, il n. 9 che, presentandosi come un vero e proprio inventario dei libri dell'amministrazione signorile di Fano, ci fornisce una panoramica sulle tipologie di registri contabili prodotti tra amministrazione centrale e quella periferica della Signoria e una fonte informativa indiscutibile sui contenuti dei rapporti tra la Signoria e i vari Comuni a essa sottomessi.

Si è avuta ulteriore conferma dell'importanza dello studio delle scritture contabili e di come, purtroppo, in passato il loro utilizzo sia stato assai scarso nella ricerca storica *tout court*, che ha preferito indagare, descrivere e interpretare gli eventi storici, compresi quelli di interesse economico, "senza tener conto della possibilità che esistano registri contabili in rapporto a essi" (Hernandez Esteve, 2011, p. 366). Sempre secondo Hernandez Esteve, le ragioni di questo scarso utilizzo sono essenzialmente tre.

- A dispetto di quanto fosse giudicato interessante, come conquista dell'intelletto umano e come contributo ai profondi cambiamenti negli assetti sociali, culturali ed economici del tempo, l'arrivo della contabilità in partita doppia nel corso dell'epoca rinascimentale, si è affermata da duecento o trecento anni una visione dell'attività contabile puramente funzionale e burocratizzata, confinata al mondo delle professioni e, quindi, scarsamente integrata con quello accademico e intellettuale. Eppure "la necessità di portare avanti una contabilità è intrinseca alla natura umana" (p. 368), come attestato dagli studi sulle culture preistoriche e protostoriche e dai risultati delle ricerche archeologiche sulle scritture cuneiformi delle civiltà della Mesopotamia o su quelle amministrative dell'impero degli Inca. Questa sopraggiunta indifferenza del mondo accademico e intellettuale verso l'attività contabile, ha finito per ingenerare nella professione stessa un senso di isolamento e di emarginazione, oltre a un'assenza di comunicazione, con conseguenze scoraggianti sia nel campo della ricerca che in quello della scuola: studi poco conosciuti; mancanza di accettazione sociale, professionale e intellettuale dei contabili; discriminazione verso le Scuole di Commercio. Una situazione che si è protratta sino a buona parte del XX secolo.
- Dopo il cambiamento radicale che si è avuto negli ultimi 25 o 30 anni nelle Università e nel mondo economico con il riconoscimento della contabilità (e della professione contabile) come oggetto di studio fondamentale per l'avanzamento delle conoscenze nel campo della direzione d'impresa e della formazione, permane ancora in molti ambiti culturali e intellettuali una certa incomprendenza della sua vera natura,

ovvero riguardo la sua essenza reale, la sua natura di linguaggio concettuale¹. Nella storiografia, in particolare, si è stentato molto a considerare tale linguaggio come oggetto e fonte di conoscenza, in quanto atto a “formulare teoricamente, esprimere, conservare memoria e interpretare grandezze numeriche, grandezze che classifica secondo le loro qualità e inserisce all’interno di un quadro sistematico, in rapporto di interrelazione, esatto, chiuso e completo – e per questo verificabile –, in cui ogni grandezza trova la sua spiegazione e ragione d’essere in funzione delle altre” (Hernandez Esteve, 2011, p. 372).

- La difficoltà a capire la vera natura della contabilità si è accompagnata a un’accezione ristretta anche della storia della contabilità, confinata a semplice studio dell’evoluzione delle pratiche e delle dottrine contabili. Così, il potenziale enorme insito nello studio dei registri contabili come fonte storica è stato abbondantemente trascurato dagli studiosi di storia economica. A giustificazione di ciò è stata portata anche la difficoltà a comprendere e interpretare correttamente i dati contenuti nei registri contabili, difficoltà propria non solo di chi non ha nozioni di contabilità, ma anche di chi, pur avendole, non conosce il pensiero e le tecniche contabili utilizzate nel periodo studiato.

Solo in tempi relativamente recenti (ma secondo Hernandez Esteve a partire dal 1942, ovvero con gli studi di Raymond de Roover), si è presa consapevolezza della complementarità degli approcci metodologici della ricerca storica e di quelli della storia della contabilità, divenuta un campo di attività di ricerca storica realmente multidisciplinare, teso alla comprensione degli andamenti spaziali e temporali, qualitativi e quantitativi, che caratterizzano le vicende delle organizzazioni aziendali o delle istituzioni economiche, così come emergono dallo studio e dall’analisi dei libri contabili e degli altri documenti contabili ed extracontabili del passato. Di questo si farà cenno ampiamente nel corso del lavoro.

Il libro si articola in tre parti.

La prima analizza il contesto storico e istituzionale, nel quale si afferma il dominio di Pandolfo III Malatesti a Fano nel periodo dal 1385 al 1427. Con un approccio storiografico di tipo archivistico, vengono indagati i caratteri storici di tale dominio, evidenziando soprattutto, da un lato, l’osmosi tra la Signoria e le strutture comunali (del Comune di Fano e degli altri Comuni del territorio signorile) e, dall’altro, la complessa artico-

¹ Circa il metodo segnico-cognitivo e il linguaggio contabile, con la sua interpretazione semantica, sintattica e pragmatica, si rimanda a Ciambotti (2001, pp. 16-24).

lazione di funzioni, ruoli, magistrature, cariche ufficiali del sistema governativo signorile e delle istituzioni comunali, integrate in termini di poteri e di responsabilità.

Nella seconda parte, a partire dalla rassegna dei libri e delle scritture contabili della Signoria malatestiana a Fano e a Brescia, presenti nell'Archivio dei Codici Malatestiani di Fano, si giunge alla compilazione di un inventario ragionato delle diverse tipologie di registri contabili che, insieme a quello offerto dalla lettura del registro n. 9, consente di effettuare una sorta di mappatura del sistema amministrativo e contabile (centrale e periferico) presente nella Signoria pandolfesca. In particolare, emerge un complesso sistema di relazioni tra i diversi uffici amministrativi e la tesoreria centrale, che trova riflesso in un altrettanto complesso sistema di relazioni tra i libri contabili redatti a livello amministrativo centrale (sia a Fano che a Brescia) e tra questi e i libri contabili tenuti nelle strutture amministrative periferiche.

La terza parte, infine, offre l'edizione completa del registro n. 9 (1307-1409), concernente l'inventario dei libri e dei documenti contabili consegnati da Antonio da Sassoferrato, fattore di casa Malatesti, a Luchino di Tommaso Lapi, ragioniere del signore a Fano. L'interesse per tale inventario è ampiamente giustificato dalla rassegna di scritture contabili preparatorie consegnate dal fattore al ragioniere, un vero e proprio spaccato del sistema amministrativo vigente nei rapporti tra la corte e la gestione della fattoria signorile. Dal punto di vista della ricerca storica, la fonte è assai preziosa anche per l'evidenza, nella stessa contenuta, delle tecniche di descrizione del materiale archivistico adottate da chi era preposto alla gestione della contabilità della corte signorile.

A corredo dei testi e a utilità del lettore, non si manca di riportare alla fine del libro un accurato indice dei nomi e dei luoghi, unito alla bibliografia di riferimento.

Urbino, Università degli Studi Carlo Bo, dicembre 2013.

Parte prima

*Il dominio di Pandolfo III Malatesti
a Fano (1385-1427):
il rapporto tra Comune e Signoria*

di Anna Falcioni

1. I REGISTRI CONTABILI PANDOLFESCHI

I registri contabili, noti con la denominazione di *Codici Malatestiani*¹, della Sezione Archivio di Stato di Fano contengono utili informazioni relative al governo di Pandolfo III Malatesti (1385-1427), permettendo di far luce sui rapporti tra le strutture governative del Comune e il costituirsi *in loco* della Signoria malatestiana. A prescindere dalla sua indiscutibile importanza per la storia politica e istituzionale, i *Codici* fanesi offrono parecchio materiale per lo studio della società e dell'economia in età malatestiana, la cui analisi consente di cogliere l'ingerenza della politica signorile nell'ambito della vita cittadina e comitale². In altri termini l'economia e la società esprimono un genere di rapporti fra governanti e governati, che si estrinseca attraverso il prodotto d'infinite esperienze, rilevabili nella storia della casata malatestiana e dei Comuni a essa soggetti; una storia che vede il progressivo imporsi della Signoria come sovrastruttura alle istituzioni comunali (Falcioni, 1997b, pp. 91-154; 1998, pp. 29-38).

All'interno dell'archivio malatestiano fanese, i registri contrassegnati dal numero 3 al numero 72 sono stati prodotti durante e dopo l'amministrazione di Pandolfo III nell'arco cronologico compreso tra il 1386 e il 1466.

¹ La denominazione fu adottata per la prima volta da Aurelio Zonghi, che nel 1888 riordinò e descrisse nel suo *Repertorio* l'Archivio Storico Comunale di Fano, nel quale confluisce anche il prezioso fondo malatestiano. La serie *Codici Malatestiani*, che, nonostante il nome loro attribuito, appaiono essere quasi tutti veri e propri registri contabili, è costituita di 112 registri e una busta miscellanea (registro 113), ed è stata inventariata dallo Zonghi con criteri cronologici sulla base dell'alternanza dinastica malatestiana, da Galeotto I a Sigismondo Pandolfo (1367-1463) (vedi Zonghi, 1888, pp. 3-162).

² Ora, l'analisi in un'ottica innovativa dei 58 registri relativi alla Signoria di Pandolfo III a Fano può consentire di ricostruire la sua attività di governo in terra marchigiana, prima della parentesi quasi ventennale nell'Italia settentrionale (1405-1421) e dopo l'avventura drammaticamente conclusasi (cfr. Falcioni, 2011, pp. 15-28). Sulla Signoria lombarda di Pandolfo III, cfr. Bonfiglio Dosio e Falcioni (2000), Falcioni (2006a, pp. 314-317; 2006b, pp. 69-77, 116-121; 2007a, pp. 90-95; 2008, pp. 45-66; 2012, pp. 429-454) e Ciambotti e Falcioni (2007).

La lingua usata, che può essere latino o volgare, è fondamentale per capire il meccanismo della cancelleria pandolfesca, nel senso che l'utilizzo del volgare rispetto al latino è prerogativa di personale amministrativo di livello più basso, addetto a scritture preparatorie; così pure la scrittura, che è la minuscola cancelleresca o mercantesca, è indicativa della fisionomia culturale e della preparazione tecnica del personale signorile.

La gestione della complessa contabilità della tesoreria signorile, interconnessa con le strutture comunali, esigeva competenze professionali raffinate e consolidate: perno di tale sistema era il tesoriere o *depositarium introitum domini Fani* (scelto tra i fedeli del signore e di assodata esperienza), al quale con la collaborazione del cancelliere, dei maestri delle entrate e delle uscite, spettava la responsabilità della redazione dei registri contabili nelle loro diverse fasi redazionali, testimoniate dal prezioso fondo fanese (Falcioni, 1998b, pp. 331-335). I *Codici*, infatti, si suddividono in diverse tipologie: essi comprendono sia registri di contabilità preparatoria e speciale³, sia registri contenenti ordinamenti vari, riconducibili all'area di governo e scritti in tempi diversi (bandi, decreti, suppliche, lettere, *reformationes*)⁴, sia registri riassuntivi delle entrate e delle spese del depositario del signore per lo più inviati in copia a Brescia, quando Pandolfo III era signore di quella città⁵. A questi, inoltre, si aggiungono tanto i registri analitici⁶ e i libri-giornali⁷ contenenti rilevazioni in sequenza cronologica delle entrate e delle uscite della corte e della depositaria signorile, quanto i libri mastri-tabulari, pluriennali o di sintesi tenuti con il metodo della tavola, con le due sezioni di dare e di avere contrapposte nella stessa pagina, analogo al coevo metodo tabulare lombardo-visconteo⁸.

Tutto il funzionamento dell'organizzazione contabile ruotava intorno alla volontà e agli interessi economici di Pandolfo III e il sistema coordinato delle entrate e delle uscite, basato su un bilancio di previsione e su un consuntivo-rendiconto, teneva conto soprattutto delle esigenze e delle aspettative dei territori a lui soggetti (Falcioni, 1996, pp. 55-126).

³ Sezione Archivio di Stato di Fano, Archivio Storico Comunale (= SASFa, ASC), *Codici Malatestiani*, regg. 11A (1396-1400), 12 (1397), 11B 1 (1397-1406), 11B 2 (1397-1406), 15 (1403-1405), 72B (1404), 20 (1406-1418), 25 (1418-1419), 28A (1415-1417), 28B (1419-1420), 26 (1419), 34 (1419), 35 (1422).

⁴ *Ibidem*, regg. 3 (1376-1466), 4 (1406-1441), 5 (1411-1438), 6 (1421-1430).

⁵ *Ibidem*, regg. 24/1 (1408-1409), 24/2 (1409-1410), 24/3 (1411-1412), 24/4 (1412-1414), 24/5 (1420-1421), 24/6 (1421), 24/7 (1421-1423), 24/8 (1421-1422), 27 (1424-1425).

⁶ *Ibidem*, regg. 10 (1392-1393), 13 (1401-1402), 14 (1402), 16 (1404), 17 (1404), 18 (1405).

⁷ *Ibidem*, regg. 29 (1417), 30 (1420), 31 (1421), 32A (1423), 32B (1424), 36 (1421-1426).

⁸ *Ibidem*, regg. 22 (1406-1409), 23 (1410-1416).

Riguardo al contenuto degli addebiti/crediti nei vari registri è piuttosto vario, e riassume tutta la vita della curia signorile, nei suoi rapporti con l'esterno (altre città o Stati) e con i soggetti che vi facevano parte o che vi lavoravano, in particolare con i familiari, i commensali, i fattori (Falcioni, 2005c, pp. 83-96), i referendari, i depositari, i vari prestatori d'opera o di servizi (anche militari), artisti (Falcioni, 2006, pp. 69-77, 116-121; 2008a, pp. 45-66), artigiani, i condottieri, i creditori, i nobili, i cittadini che erano stati oggetto di imposizione di taglie o di condanna o che risultavano debitori della curia signorile per il pagamento di fitti o per aver contratto prestiti (Ciambotti e Falcioni, 2007, pp. 179-441).

A sua volta l'amministrazione contabile era resa possibile da un attento sistema di registrazione e organizzazione delle scritture, sulle quali il controllo era costante e capillare. Conferma tutto questo, per esempio, il registro 9 (1397-1410) dei *Codici Malatestiani*, in cui Antonio da Sassoferrato, fattore di casa Malatesti, elenca in modo dettagliato l'insieme dei documenti consegnati a Luchino di Tommaso Lapi, ragioniere di Pandolfo III: giornali, libri mastri, registratori di contabilità preparatoria e speciale attestano un sistema che si affinava attraverso gli anni, per assicurare, attraverso la produzione documentale, il controllo della situazione, anche se l'organizzazione delle scritture a Fano risulta più semplice e conformata su modelli "classici" rispetto a quella di Brescia. Quest'ultima, impiantata *ex novo* da professionisti molto esperti, ha lasciato registri e tracce evidenti di serie ben organizzate e di una vasta struttura. In effetti, al confronto con l'esperienza bresciana, il sistema contabile fanese non appare così complesso, specializzato e rigoroso. A questo si aggiunga una minor consapevolezza della gestione archivistica, evidenziata dalla quasi totale mancanza di segnature originarie e dalla scarsa attenzione per la serialità dei registri, resa evidente nei registri bresciani dall'uso del colore nelle coperte, oltre che dalle segnature (Bonfiglio Dosio, 2000b, pp. 29-70).

Comunque le registrazioni contabili dell'archivio fanese, nonostante le lacune e la scarsa metodicità dell'organizzazione, consentono di ricostruire indirettamente fatti e situazioni: come si verificava anche a Brescia, dove è stato possibile rintracciare commesse artistiche di ogni genere (dipinti, ricami, opere di oreficeria, attività di copiatura di testi) e ordini di merci destinate al signore, ai suoi figli (Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo, Domenico Malatesta) e alla sua corte (abiti, stoffe, pellicce, cavalli, armi, falconi, argenteria, occhiali, orologi, cibo e vino), pure a Fano le spese per la vita e il funzionamento della corte sono analiticamente descritte dai registri 10 (1392-1393), 11 (1396-1406), 13 (1401-1402), 14 (1402), 16 (1404), 17 (1404), 18 (1405) (Falcioni, 2009, pp. 51-72). Grazie al registro 11 si

apprende anche da dove si ricavava il denaro speso. I proventi derivavano sia dalle colte, sia dalle percentuali delle pene pecuniarie assegnate al signore, oltre che dai dazi e dalle cosiddette *extraordinaria*, come emerge anche dai registri 16 e 18. Difatti alla ripartizione classica tra imposte dirette, reali e personali (cioè sui beni e sulle persone) e imposte indirette o dazi, si aggiungevano quelle straordinarie stabilite di volta in volta da Pandolfo III e dalle quali neppure gli abitanti del contado potevano esimersi.

Un altro sistema di approvvigionamento di denaro, tipico dell'epoca e molto praticato dalla famiglia Malatesti, era costituito dagli ingaggi militari (o *conductae*) (Falcioni, 1997a, pp. 27-42; 2000, pp. 403-419; 2001, pp. 121-200): il registro 12 (1397), infatti, contiene l'elenco delle paghe percepite dal papa Bonifacio IX e del pagamento delle milizie al servizio di Pandolfo III.

Certe entrate, per esempio quelle derivanti dalle condanne, erano ripartite, a seconda dei reati commessi, tra la tesoreria comunale e la fattoria signorile che i registri 11B (1397-1406), 19 (1409-1410), 20 (1406-1418), 21 (1406-1416) documentano. Tra i funzionari attivi nella depositaria signorile vanno segnalati alcuni membri della prestigiosa famiglia Bettini, tradizionalmente legati a Pandolfo III (Bonazzoli, 1984, pp. 34-43). Per di più alla sua tesoreria facevano riferimento anche le strutture amministrative e contabili del distretto fanese e perfino la depositaria del vicariato di Mondavio e Senigallia, che funzionavano come succursali: il registro 9 documenta in modo chiaro l'uso di versare la contabilità per così dire "periferica" alla sede centrale, attestato pure dall'esistenza nell'archivio fanese di numerose registrazioni contabili prodotte dai fattori⁹. La natura della documentazione della depositaria di Mondavio e Senigallia è sicuramente riconducibile all'amministrazione dei beni patrimoniali (terre, case, mulini, gualchiere, fornaci ecc.) di casa Malatesti e alla contabilizzazione dei proventi di origine pubblica, ma destinati alla fattoria pandolfesca. Tra i fiduciari che curavano gli interessi del signore di Fano sono attestati Matteo da Sassoferrato responsabile delle aziende malatestiane di Meldola e Polenta nel 1422¹⁰, Pietro Petroni operante a Mondavio fra il 1383 e il 1396¹¹, Ciriaco di Bartolo depositario a Senigallia nel 1408¹², Nicolò Mariani da Cremona fattore a Senigallia fra il 1410 e il 1415¹³.

⁹ SASFa, ASC, *Codici Malatestiani*, regg. 34 (1419), 35 (1422), 37 (1397-1405), 38 (1398-1400, 1406), 39 (1422), 69 (1383, 1396), 70 (1402-1403), 71 (1408), 72A (1410-1415), 72B (1404).

¹⁰ *Ibidem*, reg. 39, cit.

¹¹ *Ibidem*, reg. 69, cit.

¹² *Ibidem*, reg. 71, cit.

¹³ *Ibidem*, reg. 72A, cit.

Il sistema di ripartizione delle entrate, che è rappresentativo di un certo tipo di rapporti di convivenza del signore con le strutture comunali, risulta saldamente assestato quando Pandolfo III intraprese la sua esperienza politica nei territori lombardi; per cui anche a Fano il signore poteva contare su una rete fidata di collaboratori esperti e collaudati (Falcioni, 2008/2009, pp. 62-75), addetti alla gestione dei beni e degli affari politici e militari del Malatesti¹⁴. Peraltro il depositario Andrea Bettini inviava periodicamente a Brescia sintesi mensili delle entrate e delle spese¹⁵ e teneva sotto controllo i debitori della depositaria¹⁶. Collaboravano con lui i fratelli Bernardo e Lorenzo, che curavano gli interessi economici di Pandolfo III anche fuori Fano: essi spaziavano infatti dalla riscossione del dazio del sale¹⁷ al commercio della lana sul mercato veneziano¹⁸. Nel febbraio 1416 subentrò nell'ufficio di depositario del signore in Fano, al posto dei fratelli Bettini, Tommaso da Montefano¹⁹, al quale si deve la stesura più rigorosa di alcuni registri di entrata e uscita²⁰. Con l'ausilio delle segnature originarie è possibile ricostruire la serie, peraltro lacunosa, dei giornali delle entrate e delle spese della depositaria del signore fra il 1417 e il 1424, comprendente cinque registri (29-32B), cui si affianca il mastro, dove le registrazioni sono suddivise per tipologia di entrate e di spese con il sistema della partita doppia (registro 33).

Pertanto ogni registrazione desumibile dai *Codici Malatestiani* riveste particolare interesse per approfondire i momenti significativi di storia istituzionale fanese, marchigiana e lombarda, che evidenziano sia il rapporto fra strutture comunali e Signoria pandolfesca, sia la circolazione di competenze burocratiche fra territori diversi appartenenti allo stesso Stato malatestiano o a Stati differenti. In questo senso l'approccio archivistico è fondamentale ai fini di una migliore comprensione non solo riguardo al funzionamento dei sistemi contabili, giurisdizionali e cancellereschi delle strutture amministrative malatestiane, ma anche alle pratiche di produzione documentaria e di trasmissione della memoria, funzionale a un'efficace azione di governo da parte di Pandolfo III.

¹⁴ SASFa, ASC, *Codici Malatestiani*, regg. 7, 8 (1406-1409).

¹⁵ *Ibidem*, reg. 24 (1408-1423).

¹⁶ *Ibidem*, reg. 25.

¹⁷ *Ibidem*, reg. 25bis (1416-1419).

¹⁸ *Ibidem*, reg. 26.

¹⁹ *Ibidem*, 28A (1415-1417), 28B.

²⁰ *Ibidem*, regg. 29-32.